

FRATEL ETTORE E LA MADONNA DI FATIMA

L'Osservatore Romano, 14 Dicembre 1984

RINASCE LA FIDUCIA DOPO IL DISASTRO DELLA DIOSSINA

“IL SANTUARIO MARIANO INNALZATO A SEVESO

SEGNO DI UNA COMUNITA’

RIFONDATA DALLA PREGHIERA”

di Piero Pirovano

Sono stato a Fatima, alla cappella delle apparizioni e mi sembrava di essere a Seveso”: così si è sentito dire da un pellegrino frate Ettore, il camilliano che assiste gli emarginati della Stazione Centrale di Milano e che a Seveso, in corso Isonzo, ha aperto la “Casa Betania”, attualmente uno dei cinque luoghi di accoglienza e assistenza dell’opera fondata dallo stesso frate Ettore, l’associazione degli Amici del Cuore Immacolato di Maria al servizio dei più poveri nello spirito di San Camillo”.

A Seveso, davanti alla “Casa Betania”, c’è infatti un nuovo santuario riproduzione, sia pure in scala leggermente ridotta, di quello di Fatima. “A Fatima – spiega frate Ettore – ogni lato della cappella è di 30 metri, qui, a Seveso, è di 24 metri”.

Questo nuovo santuario è stato progettato dagli architetti Oreste Mariani e Roberta Paiella sulla scorta dei disegni dei progettisti di Fatima. “La proposta – dice frate Ettore – era di riprodurre tale e quale la cappella di Fatima”.

Il nuovo santuario sorge nella zona resa tristemente famosa dalla diossina , a circa 300 metri in linea d’aria dallo stabilimento dell’Icmesa.

Di fronte, al di là di Corso Isonzo, ci sono alcune case. In una di queste abita la signora Pinuccia Ottolini Parravicini. La sua testimonianza è toccante: “Io sono stata evacuata, sono stata via da casa un anno: ho visto questa zona prima dello scoppio all’Icmesa e al rientro. Ora se mi affaccio dall’altra parte della casa vedo i lavori che vengono fatti per la bonifica e non è mai finita. Di qua vedo Fratel Ettore che dal niente ha costruito la cappella. Vedo questa cappella, questa comunità come un segno grande per Seveso.

Il santuario di Seveso è stato anche un modo per far lavorare gli emarginati accolti nella “Casa Betania” e recuperarli ad una dimensione di dignità umana.

Carla Rocca, sorella di Francesco sindaco di Seveso al tempo dello scoppio all’Icmesa ne è testimone: “Con lo sforzo – non solo di dar da mangiare, ma anche di farli lavorare, fratel Ettore ha aiutato questi emarginati a mettersi in equilibrio. Io ho visto delle persone portate fuori dal Trivulzio, da altri ospedali, conciate, non avevano voglia di lavorare: è stato faticoso nei primi tempi, ma adesso hanno smesso di bere, hanno lavorato, lavorano, riprendono la vita. Questo santuario è un bene anche per questo”.

Ma perché questo santuario, riproduzione della Cappella delle Apparizioni di Fatima, qui a Seveso? Risponde fratel Ettore “Non lo so neppure dire il perché. Non lo spiegare umanamente. Sembrava un sogno, forse per qualcuno una pazzia. A Fatima la cappellina è ancora quella di sessant’anni fa, mentre la struttura che la contiene come un’urna, uno scrigno con le pareti di vetro. La Cappella delle Apparizioni qui a Seveso è il segno di una grazia ricevuta”. “Penso che la Madonna – prosegue fratel Ettore – la Provvidenza, abbia voluto questo segno qui per richiamare l’attenzione di tutto il mondo ad una realtà di vita”.

“Seveso, diossina, riproduzione del santuario di Fatima con una realtà vissuta di emarginati, di poveri che sono costantemente seguiti giorno e notte. Seveso richiama, con il ricordo della diossina, ad una realtà di morte e gli unici a morire sono stati i bambini tolti dal grembo della madre con la paura che nascessero deformati. Questo Santuario è una realtà di vita. Questo segno richiama le apparizioni di Fatima, il Cuore Immacolato di Maria per la pace nel mondo, per la salvezza di ogni uomo. Ora è una realtà che noi viviamo al punto di far diventare tutte le 24 ore della giornata ore di preghiera. La Messa, le lodi al mattino, il Rosario a mezzogiorno, l’ora media, i vesperi, compieta: quattro ore di

preghiera. Le altre venti ore restano per tutti gli altri servizi, per il riposo, per il cibo, per il lavoro.”

Questo santuario di Seveso è segno di una grazia ricevuta: la sospensione dello sfratto degli emarginati dal rifugio della Stazione Centrale in via Sammartini 114, il primo dei rifugi aperti da fratel Ettore. Il racconto di fratel Ettore al proposito è quanto mai significativo.

“Tutto è nato il 13 agosto 1980 con la nostra quarta marcia per la Pace a Milano. Non avevamo altro scopo – ricorda Fratel Ettore – dicevamo preghiere alla Madonna Regina della Pace, Regina della Vita. Portavamo dei cartelli alcuni richiama-vano l’attenzione alla tragedia dell’aborto, alla morte di Luther King, di Kennedy. Venne pubblicata una foto sul Corriere della Sera; il titolo diceva che Frate Ettore con i suoi poveri aveva marciato per le vie di Milano in favore della vita, contro l’aborto. Quando è avvenuto lo sfratto e quando è venuto l’invito a non fare la sesta marcia, il 13 ottobre, allora ho capito che il problema non era il rifugio, ma la marcia vista da qualcuno come una marcia contro l’aborto. Le marce erano iniziate in maggio, il 13 di ogni mese e a ottobre pensavamo di andare a Fatima.

“Ma a Fatima – ci è stato detto – potete andare quando e come volete”. A Fatima fratel Ettore e alcuni dei suoi poveri hanno invocato la grazia della sospensione dello sfratto, l’acquisto della casa di Seveso. “Lo sfratto da via Sammartini venne sospeso e nel giro di venti minuti al telefono si risolse il problema della casa di Seveso”, dove il proprietario, conclusa la vicenda della evacuazione seguita allo scoppio dell’Icmesa, aveva voluto allestire una cappellina dedicata alla madonna di Fatima.

Il tempio che ora sorge in Corso Isonzo, 90 era auspicato – afferma don Angelo Mutti coadiutore della parrocchia dei santi Gervaso e Protaso – “non soltanto dalle popolazioni della zona, ma da tutta la parrocchia di Seveso a ricordo dell’avvenimento della diossina”.

Per don Riccardo Pezzoni, ora prevosto di Varese, che nella sua qualità di direttore della Caritas Ambrosiana ha conosciuto Fratel Ettore sin dall’inizio della sua attività a favore degli emarginati della Stazione Centrale, il santuario di Seveso è un “segno straordinario collegato alla straordinarietà della emarginazione”. “Personalmente – ha detto don Pezzoni – io rimango stupito come si rimane stupiti sempre di fronte ai gesti di Dio”.

E per don Giovanni Venturelli, cappellano dell'ospedale di Crema, questo santuario di Seveso dedicato alla madonna di Fatima è “un pronto soccorso spirituale”.